

Segue dalla prima

Quello che trapela dalle indiscrezioni è che i giudici hanno ritenuto del tutto insufficienti le prove portate dall'accusa a supporto dell'ipotesi di sequestro di persona. Per molti degli imputati crollano anche le accuse di violenza a carico di alcuni fermati, ma sulle altre pesanti testimonianze che parlano di violenze, lesioni aggravate, il Riesame non annulla, ma revoca le ordinanze di custodia cautelare. Una distinzione non da poco, che mantiene tutto intero l'impianto accusatorio e non tocca affatto la validità delle fonti di prova. Insomma, si va avanti, con Mancuso, Del Gaudio e Cascini che non mollano e preannunciano un ricorso in Cassazione contro la decisione del Tribunale della libertà.

Ma neppure i tre pm si nascondono che l'indagine che ha spaccato l'Italia e aperto una crepa tra magistratura e polizia ha subito un colpo durissimo. Quando saranno pubbliche le motivazioni della sentenza si capirà se le esigenze cautelari mancavano del tutto, e quindi se gli arresti dei poliziotti erano azzardati, inutili, ingiustificati, o se sono venute meno nel corso delle indagini. Per il momento il campo è occupato dalle reazioni di quanti - soprattutto a destra - avevano fin dal primo momento giudicato quegli arresti esagerati, inutili e dannosi.

A pochi secondi dalla decisione del Riesame, l'avvocato Arturo Frojo, difensore di Fabio Ciccimarra, stende una pietra tombale sull'inchiesta: «L'accusa di sequestro è inesistente, crolla così il teorema accusatorio». Una reazione a caldo, forse troppo affrettata, perché ancora troppi sono i buchi neri di quel 17 marzo di un anno fa. Innanzitutto, avvertono in procura, bisogna leggere bene le motivazioni. Cade l'accusa di sequestro di persona, ma non è chiaro se l'accusa è «infondata di fatto o in diritto». Perché, spiegano, l'accusa può essere stata annullata anche per un errore formale dei pm o del giudice per le indagini preliminari. Ma non è questo il dato principale per l'accusa l'annullamento è un colpo duro, la revoca no. «Il provvedimento è salvo», dicono, gli arresti non erano necessari oggi, spiegano, non quando sono state emesse le ordinanze. Quindi il Tribunale del riesame ha ritenuto valide le fonti di prova. Si può andare avanti, il Riesame non ha intaccato lo zoccolo duro dell'inchiesta.

I tre pm non nascondono però che l'indagine ha aperto una crepa tra magistrati e polizia

“ Dopo venti ore di camera di consiglio i giudici hanno stabilito che l'impianto accusatorio dei tre pm non fa crepe. Riconosciute valide le fonti di prova



“ Liberi dunque i dirigenti Solimene e Ciccimarra. Al sovrintendente Pietro Bandiera annullate tutte le accuse Scambio di persona per il funzionario Adesso ”

# Tutti liberi, ma restano le accuse di violenza

## Scarcerati gli otto poliziotti. Cade per tutti l'incriminazione di sequestro di persona

sta. Ma vediamo una per una le posizioni dei vari arrestati. Per il commissario capo Fabio Ciccimarra viene annullata, l'accusa di sequestro di persona, e vengono revocati gli arresti per quelle di violenza privata, lesioni aggravate, le-

sioni a danno di due dei ragazzi fermati. Quel giorno il funzionario coordinava le operazioni alla Raniero nel secondo turno, dalle

14 alle 20. Tre testimoni lo individuano come presente nel momento in cui in caserma c'erano scene di violenza. Una ragazza dice di

essere stata minacciata, un altro teste lo accusa di averlo schiaffeggiato e minacciato. Carlo Solimene, è il vicequestore responsabile

mona e giudicato «come uno dei poliziotti più agitati che entra ed esce dai bagni durante le perquisizioni». Un ragazzo lo indica come «colui che lo prendeva a calci in faccia». Francesco Incalza, agente in servizio al primo turno. Oltre al sequestro, sono stati annullati gli arresti anche per le lesioni ad un ragazzo fermato. Mentre sono stati revocati per violenza privata, lesioni aggravate e lesioni ad un giornalista tv. Era, dice un testimone d'accusa, «uno degli agenti più violenti». Era quello che minacciò un giornalista di portarlo nella «stanza delle torture». Per Luigi Petrone, invece, l'annullamento degli arresti è riferito solo al sequestro. Mentre per l'accusa di violenza privata c'è solo la revoca del provvedimento. Quel 17 marzo si occupava di accompagnare le persone prelevate dagli ospedali alla Raniero.

Michele Pellegrino è l'assistente di polizia in servizio alla Raniero nel turno 8-14. Per lui annullato l'arresto per il sequestro e per l'accusa di aver provocato lesioni ad una ragazza. Revocate, invece, le esigenze di custodia cautelare per le accuse di violenza privata, lesioni aggravate, e lesioni a due fermati. Per l'accusa molti dei ragazzi portati quel giorno alla Raniero lo avrebbero individuato dalle fotografie come uno dei soggetti violenti «che portava le persone da perquisire nel bagno, facente parte di un gruppo di poliziotti particolarmente temuto dai ragazzi». Infine Francesco Adesso, l'ispettore che si è sempre dichiarato vittima di uno scambio di persona. Annullati gli arresti per il sequestro e per le lesioni ad uno dei fermati, revocate per violenza privata, lesioni aggravate e lesioni ad alcuni ragazzi. Appariva il più contento di tutti. «Sono stati momenti duri, la mia famiglia mi ha dato la forza di andare avanti».

Enrico Fierro



L'avvocato Angelo Pisani, difensore dell'ispettore Adesso, uno dei poliziotti arrestati nei giorni scorsi, riceve i complimenti degli agenti, ieri all'uscita del tribunale di Napoli

Ciro Fusco/Ansa

### l'ordinanza



#### MANCANZA DI INDIZI

Cade per tutti gli imputati l'accusa più infamante: quella di aver sequestrato 83 persone rastrellandole dagli ospedali. Riconosciuta invece la fondatezza delle prove portate dai pm per quanto riguarda i reati di resistenza, violenza e lesioni. Ma le posizioni degli indagati sono diverse



#### OPERAZIONE RANIERO LEGGITTIMA?

Secondo gli avvocati, i giudici del Riesame che hanno ritenuto inesistente il reato di sequestro di persona, non hanno ravvisato illeciti da parte della polizia nell'eseguire l'ordine di prelevare i giovani feriti dagli ospedali e condurli alla caserma Raniero, né di averli trattenuti per ore



#### I DUBBI SULLE SCARCEAZIONI

Ma le esigenze cautelari mancavano del tutto o sono venute meno nel corso delle indagini e si possono dire cessate? I giudici del Riesame non chiariscono questo punto. Per alcuni legali i magistrati hanno ritenuto cessata l'esigenza di custodia dopo gli interrogatori. Per altri Mancava del tutto

Quando saranno note le motivazioni si capirà se gli arresti sono stati un passo azzardato e inutile oppure no

Al settimo piano del palazzo di giustizia di Napoli si respira aria di un fortino in assedio. I volti dei tre pm sono neri. Sul tavolo le tante lettere di insulti ricevute in questi giorni

## «Chi parla è un uomo morto...» Mancuso tace e ricorre in Cassazione

**NAPOLI** Al settimo piano della Torre B del Palazzo di giustizia di Napoli si respira aria da fortino assediato. Marco Del Gaudio e Francesco Cascini sono chiusi nella stanza di Paolo Mancuso, il procuratore aggiunto che ha firmato tutti gli atti dell'inchiesta sulla caserma Raniero. La parola d'ordine è non farsi abbattere, si può perdere una partita, ma il gioco è ancora aperto. I pubblici ministeri ricorrono in Cassazione per opporsi alla decisione del Tribunale del Riesame.

Un lungo tavolo per le riunioni, poltrone in pelle, un divanetto, computer e lettere. Le tante lettere che Mancuso ha ricevuto in questi giorni di fuoco. «Siete dei criminali, assolvete quei degenerati di no-global e arrestate i poliziotti. Vergogna». «Basta con le toghe rosse nella procura di Napoli». E si potrebbe continuare, ma ci sono anche belle lettere di solidarietà. Che non servono a lenire l'ansia di chi si sente assediato. Dagli attacchi politici che l'inchiesta e gli arresti hanno scatenato, dalla

lotta senza esclusione di colpi che si combatte da mesi in procura, e dall'esito impreveduto del Tribunale del riesame. Un brutto colpo, che i tre magistrati non si nascondono. Hanno in mano quelle due paginette fittate di richiami ai capi di imputazione, cercano di interpretarle, ma è difficile. Si capirà di più quando ci saranno le motivazioni della sentenza. Pagine che spiegheranno il perché i tre giudici del Riesame hanno deciso che per quella accusa di sequestro di persona non era necessario arrestare sei poliziotti e due funzionari di valore. I volti sono neri, Mancuso - il più anziano dei tre - è muto, ma già prevede la tempesta che si scatenerà. Del resto non gli manca l'esperienza. Fu così per le indagini sul sequestro di Ciriolo, così per le prime inchieste sulla tangente partenopea, così è per l'arresto dei poliziotti. E così sarà sempre. Parleranno tutti, ministri e parlamentari della maggioranza, molti - come Gianfranco Fini - diranno «lo avevo detto», altri - come

deputati napoletani di An - urleranno il loro «via le toghe rosse», altri - anche gli amici - mostreranno i loro dubbi. I tre non fanno dichiarazioni, ora hanno bisogno di riflettere. Meno gli avvocati cantano vittoria e dicono che «tutta l'impalcatura dell'inchiesta va a farsi benedire», loro flettono. Un'ora, non di più, poi Mancuso convoca i giornalisti nella sua stanza e legge un comunicato. La notizia, ovviamente, è alla fine: i tre pubblici ministeri ricorrono in Cassazione contro la decisione del

L'aggiunto convoca i giornalisti nella sua stanza e legge un comunicato: valuteremo le iniziative

Tribunale della Libertà.

Mancuso, Del Gaudio e Cascini incassano il colpo. I giudici del Riesame, dicono, hanno «ritenuti insussistenti gli elementi di fatto o di diritto posti a fondamento del reato di sequestro di persona e di uno di quelli di lesioni inferte ad una delle parti lese». Uno a zero. Ma «pare invece confermata l'esistenza dei gravi indizi di colpevolezza in ordine agli altri reati e a tutti gli indagati, nonché la sussistenza - al momento dell'emissione delle misure - delle esigenze cautelari che giustificano gli arresti». Insomma, nessuno può ancora dire che quel 17 marzo del 2001 a Napoli non è successo niente, nessuno può dire che nella caserma Raniero non ci sono state violenze e comportamenti anomali da parte della Polizia. Perché se è giusto il ragionamento del Riesame, vuol dire che «sono state ritenute attendibili le fonti di prova raccolte dai pm e che esse integrano gravi indizi di colpevolezza in relazione ai delitti di violenza privata ai danni di 25 persone, oltre

che di lesioni personali aggravate ai danni di alcune di esse». Ed è la risposta più pesante dei pm a quanti hanno messo in discussione la validità dell'inchiesta. A Gianfranco Fini, che a poche ore dagli arresti si augurò «l'esistenza dei riscontri», aprendo una polemica istituzionale devastante. Ma la risposta è soprattutto indirizzata al capo della procura, ad Agostino Cordova che poco prima dell'inizio del Tribunale del Riesame, sparò bordate mortali contro l'inchiesta e i suoi sostituti. Davanti

Hanno incassato il colpo. Ora si apre il capitolo della guerra tra Cordova e una sessantina di sostituti

alla Commissione Antimafia. Cordova fece il Pontio Pilato. «Mi fu trasmessa in visione la richiesta del provvedimento cautelare --disse-- la restituii manifestando perplessità riguardo alla genuinità delle fonti di prova». Ci fu un carteggio con Mancuso, una botta e risposta fatto di chiarimenti, di repliche e di controrepliche. «Restituii una seconda volta il fascicolo allegando fotocopia di un articolo su quanto era accaduto a Genova...». Il procuratore isolava i suoi pm e lo diceva in pubblico davanti a parlamentari, giornalisti e televisioni. Poi il riferimento a Genova, a quelle intercettazioni telefoniche dove alcuni no-global si mettono d'accordo per incastrare con false accuse polizia e carabinieri. Insinua il dubbio che a Napoli sia accaduta la stessa cosa. Ma quelli, dice Cordova, non mi ascoltarono, «nonostante questo aggiunto e pm ritennero di formulare lo stesso la richiesta al gip».

Solo un brutto capitolo della guerra tra Cordova e una sessantina

di suoi sostituti. Una guerra fatta di colpi bassi, di protezioni politiche eccellenti, di troppe parole ma anche di silenzi. In una procura che Alleanza Nazionale vuole conquistare a tutti i costi. Come spiegare il «giallo» della telefonata di Fini a Cordova? Fu il vicepremier a chiamare, no fu Cordova, no - ha rivelato il procuratore - fu una terza persona a passarmi Fini.

Una storia infinita. Ora c'è la sentenza del riesame e le parole della dichiarazione dei tre pm. Altro Mancuso non aggiunge. «Chi parla è un uomo morto», dice ridendo a Cascini e Del Gaudio. E chi conosce bene questo magistrato dalla scorsa dura che non basta una sconfitta momentanea, polemiche durissime e ispezioni puntigliose per fargli mollare la presa. Non solo per caparbietà, ma soprattutto per l'intima convinzione della bontà dell'inchiesta e della gravità dei fatti accertati. «Fatti che portano diritto ad uno stato di polizia».

e.f.